

19 ottobre 2025

Luca 18,1-8

XXIX domenica del tempo ordinario

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: «Fammi giustizia contro il mio avversario». Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: «Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi»».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

La preghiera del debole

La *preghiera* come lotta e intercessione; la preghiera insistente e che non viene meno: questo il tema che unisce prima lettura e vangelo. La preghiera non come opera di forti, ma di *deboli*. Mosè viene aiutato a sostenere le sue braccia stese nella preghiera; nel vangelo è una povera vedova che si fa soggetto di una preghiera insistente. Deboli resi forti dalla *fede* e che perseverano nella preghiera. La *perseveranza* come elemento di verità della preghiera e la preghiera come autentificazione della fede sono altri elementi che arricchiscono l'insegnamento sulla preghiera contenuta nei testi. Questo cammino di catechesi sulla preghiera è fondamento per la formazione alla fede trasmettendo l'arte della vita spirituale.

Mosè con le mani tese verso l'alto nello sforzo dell'intercessione, aiutato da due uomini che sostengono le sue braccia che diventano sempre più pesanti con il passare del tempo, è una bella immagine della *fatica della preghiera*. La preghiera è lavoro e come ogni lavoro, è faticoso, per il corpo come per lo spirito. L'immagine indica anche un aspetto comunitario della preghiera. La comunità cristiana è il luogo in cui si è chiamati a intercedere, ma anche a porsi a servizio della preghiera dell'altro. Aiutarsi e incoraggiarsi nella fede e nella preghiera, è compito richiesto ai credenti nella comunità cristiana.

L'episodio dell'Esodo si focalizza sull'atteggiamento di Mosè che, ritto in piedi, teneva le mani alzate verso il cielo più che sulla battaglia tra Israele e Amalek. La battaglia sembra fare da sfondo e proiettare su quelle mani tese verso l'alto l'immagine della lotta che viene così riferita alla preghiera. Sono le mani tese nell'atteggiamento della preghiera e della supplica che danno la vittoria, non contro il nemico per colpire e uccidere. “Ricordatevi di Mosè, servo del Signore: Amalek confidava nella sua forza, nei suoi carri, nei suoi cavalieri, ed egli lo respinse non combattendo con la spada, ma offrendo preghiere sante”. Il corpo partecipa alla preghiera, anzi, i Salmi – maestri di

preghiera – sono “corpi in preghiera” e chiunque prega sa come il corpo si faccia sentire: le mani tese verso l’alto arrivano a pesare come se sostenessero macigni; le gambe a lungo inginocchiate arrivano a dolere; restare in piedi a lungo senza il conforto di una sedia affatica; vegliare nella notte appesantisce gli occhi che a fatica restano aperti e la testa ciondola per la stanchezza. E’ la dimensione della preghiera come lotta: si tratta di lottare con se stessi, con la tentazione di lasciar perdere, di sottrarsi alla fatica, di non perseverare.

La fatica e la lotta nella preghiera dicono che essa non coincide con una preghiera naturale, né si parla di uno spontaneo moto dell’animo. La tradizione cristiana ha sempre affermato che la preghiera è ascesi, fatica, sforzo. “Quando l’uomo vuole pregare, i nemici cercano di impedirlo, ben sapendo che da nulla sono così ostacolati come dalla preghiera. Qualsiasi opera l’uomo intraprenda, se persevera in essa, possederà la quiete. La preghiera, invece, richiede lotta fino all’ultimo respiro”. L’immagine di Aronne e Cur che sorreggono le braccia di Mosè è una suggestiva evocazione della dimensione comunitaria e fraterna della preghiera, in cui si è chiamati non solo a pregare gli uni per gli altri, ma anche a sostenersi gli uni gli altri. La preghiera diventa allora una lotta condotta insieme. Dice S. Paolo: “Lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio”.

La parabola evangelica della donna che continuamente si rivolgeva a un giudice per chiedergli, com’era suo diritto, che le venisse fatta giustizia e si scontrava con l’indifferenza e la non volontà di ascoltarla da parte di quel giudice disonesto, diviene immagine di una preghiera insistente, determinata, che non si arrende. Gesù pronuncia la parabola per sottolineare “la necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai”. Dove il non stancarsi significa il non venir meno. Si tratta dunque di non desistere, di non perdersi d’animo anche di fronte a situazioni che non si sbloccano.

Il comportamento della donna mostra un altro aspetto particolare della fatica della preghiera: la sua quotidianità, e, in particolare, la sua *ripetitività*. La ripetitività è uno dei fattori che più possono rendere fastidiosa la preghiera e possono indurci ad abbandonarla, nel lento passare del tempo. Ma la preghiera abbisogna di tempo ed è un dare tempo per il Signore. In questo emerge un altro aspetto che la rende faticosa e induce l'essere umano a rifuggirla: dare tempo è dare vita. Il tempo passato in preghiera è “sottratto” ad altro che si potrebbe fare e che può apparire più efficace. *La preghiera va dunque sottomessa alla prova della durata*. La ripetitività è una struttura umana in cui la preghiera è chiamata a calarsi divenendo così quotidiana, ordinaria. La ripetitività scandisce il ritmo delle giornate e tutte le attività umane. Proprio la ripetitività è *invito alla profondità e all'interiorità*: sfuggire il meccanicismo, la monotonia, significa entrare in uno stato di vigilanza, di attenzione. Questa operazione è percepita come particolarmente ostica, come una difficoltà che può portare a far provare ripugnanza per la preghiera.

Gli ultimi versetti operano il passaggio alla realtà della vita di fede e della chiesa. Il testo si chiude con una domanda inquietante: “Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”. Luca stabilisce un legame inscindibile tra fede e preghiera. Dopo aver mostrato il carattere impegnativo della preghiera, egli si interroga circa il futuro della fede. Perché se viene meno la preghiera, anche la fede si estingue. La fede abbisogna di nutrimento e di convinzione ed è la preghiera ad alimentarli. L'esempio della donna che continua contro tutto e contro tutti a chiedere giustizia è una bella illustrazione di coraggio e di fede. Di fede che si declina come coraggio. L'ingiustizia protratta nel tempo avrebbe potuto sfiancarla e indurla a desistere essendo evidente la sua impotenza di fronte all'uomo potente. Ma grazie alla sua fede, lei trae forza dalla sua debolezza e proseguendo imperterrita la sua battaglia, riesce a spuntarla.